A una settimana dall'uccisione dei due CC

Mafia, criminalità nera e indagini: punti oscuri nell'eccidio di Alcamo

L'inchiesta sulle « piste rosse » dà fiato alla provocazione fascista - Delirante messaggio alla redazione dell'Ora - Dubbi sulla meccanica del duplice delitto

Dal nostro inviato

ALCAMO, 2

Tre inquietanti nodi sono venuti al pettine questa sera al giro di boa di una settimana dal duplice assassinio di Alcamo Marina, mentre l'inchiesta sull'uccisione dell'appuntato Salvatore Falcetta e dell'allievo Carmine Apuzzo langue ad un punto morto che ha regalato agli autori e ai mandanti della fosca impresa un cospicuo e insperato vantaggio. Ecco in breve:

1. si sono ulteriormente accentuati i segni di un evidente tentativo dei gruppi della destra neofascista di puntare, quantomeno sfruttando l'eccidio e i troppi varchi aperti dall'inchiesta a senso unico dei carabinieri, ad una recrudescenza della tensione e della provocazione;

2. hanno preso nuova e più corposa consistenza i dubbi, peraltro assai pesanti sin dall'inizio, sulla stessa meccanica dell'eccidio e della sua scoperta;

3. ulteriori elementi sono infine emersi ad avallare il sospetto che il polverone sollevato dai carabinieri, con la « pista rossa » e la « caccia al brigatista » tendesse non solo a creare un'atmosfera di intimidazione a sinistra, ma anche ad effuscare la ben solida seppur imbarazzante traccia oggettivamente rappresentata dai ripetuti segnali di sconcertanti assiduità di lavoro di taluni settori inquirenti con gli ambienti della mafia del triangolo Alcamo Salemi-Marsala.

LE PROVOCAZIONI NERE — Siano esse interne alla dinamica e al movente del massacro o si siano innestate nel delitto, fatto è che in questa settimana si è assistito ad una impressionante recrudescenza di provocazioni dichiaratamente fasciste o grossolanamente camuffate « da sinistra ». Questa oggettiva e non certo casuale coincidenza delle provocazioni nere con il grottesco dirazzone inutilmente impresso alla inchiesta (tra l'altro esautorando così una magistratura trapanese rivelatasi incredibilmente debole, incapace perfino di gestire quel ruolo di coordinamento delle indagini che pure la legge le impone), nei giorni scorsi si era manifestata con le ripetute segnalazioni della ubiqua e allarmistica presenza dei fantomatici « Nuclei siciliani armati » che avevano rivendicato la paternità del massacro di Alcamo Marina.

Oggi la mano neofascista si è rivelata in piena e inconfondibile luce con un delirante messaggio intimidatorio indirizzato alla redazione catanese de l'Ora. Stavolta a parlare è un presunto « Fronte rivoluzionario anticomunista siciliano » (FRAS, parente stretto di FULAS e dei FAIS la cui matrice neofascista si salda a grotteschi echi separatistici) che minaccia di « colpire ovunque » per « mettere i rossi al muro » come esigerebbe una inconfondibile « giustizia nazionale ».

Erano anni ormai — almeno dalla ventata revanscista del '71 — che in Sicilia non si respirava questo clima: non a caso siamo alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Parlamento regionale, e già nel pieno di nuovi processi unitari e rinnovatori che hanno portato — pur tra molti travagli — all'accordo programmatico di fine legislatura tra i cinque partiti autonomisti: PCI, PSI, DC, PRI, PSDI.

I DUBBI SUL MASSACRO — Se fino a ieri erano almeno due, più una serie di confusissime varianti, le « verità ufficiali », diverse e contrastanti, sulla scoperta del massacro e di quel che si è trovato all'interno della casermetta di Alcamo Marina, stasera è spuntata fuori una terza versione, ancor più allarmante non tanto in sé quanto per i retroscena che lascia immaginare. Si era detto dapprima che, compiuta la strage intorno alle due della notte tra lunedì e martedì scorsi, essa era stata scoperta intorno alle otto del mattino da una pattuglia di carabinieri in normale perlustrazione sulla statale Palermo - Trapani, che doveva fare vidimare il proprio ruolino di marcia.

Poi è stata fornita un'altra versione dei fatti: a scoprire il duplice delitto sarebbe stato un sottufficiale di scorta al caporione missino Almirante, in visita in quei giorni in Sicilia: l'uomo doveva trasmettere un messaggio ai superiori. Infine, oggi, ha preso corpo (anche se ovviamente non è stata fornita alcuna conferma ufficiale) l'indiscrezione che tra l'ora del massacro e la sua scoperta ufficiale, un inequivoco annuncio dell'accaduto sarebbe stato dato, con una telefonata anonima, ai carabinieri del gruppo di Catania. Le fonti dell'indiscrezione sono più che attendibili.

Fatto sta che ad entrare nella casermetta sono stati in centinaia — tra i primi gli uomini del SID, solo tra gli ultimi i magistrati —, ma solo nel giro degli inquirenti. A giornalisti e fotografi è stato proibito di entrare nella casermetta non solo nelle ore in cui i cadaveri dei poveri Falcetta e Apuzzo erano ancora lì, in un lago di sangue; ma anche dopo, a rilevazioni ormai completate e salme portate via. Perché tutto questo riserbo (che ha tra l'altro alimentato una miriade di versioni contrastanti anche sulla dinamica del delitto e persino sulla posizione dei due cadaveri)?

LE CONFIDENZE DELLA MAFIA — Una nuova e attenta ricognizione di alcuni tra i tanti orribili fatti che nel volgere dell'ultimo anno si sono accumulati a far da retroscena al massacro di Alcamo Marina, ha consentito infine di stabilire oggi un più preciso nesso tra alcuni fatti già largamente noti e il singolare atteggiamento di alcuni settori dell'Arma dei carabinieri. Due elementi colpiscono. Il primo riguarda la sistematica sottovalutazione del ruolo che la destra neofascista ha giocato in alcune vicende criminali e mafiose. Tipico è il caso del sequestro di Antonino Caruso, il rampollo di un industriale miliardario trapanese tenuto segregato per parecchi mesi, in attesa del pagamento del riscatto, in una villa - prigione giusto a pochi passi dalla caserma di Alcamo Marina. Il proprietario della villa e carceriere di Caruso era Michele Polizzi, noto caporione missino di Alcamo, ora in galera, condannato appunto per il sequestro Caruso.

L'altro elemento è ancora più grave, e riguarda l'appoggio che i carabinieri hanno chiaramente sollecitato e trovato nella « vecchia » mafia per cercare di sgominare le nuove e più « moderne » organizzazioni delinquenziali che nella zona sono state sollecitate a prender campo dal disorientamento dei vecchi gruppi dopo la morte del vecchio patriarca della mafia alcamese **don** Vincenzo Rimi. In almeno due casi di grossi sequestri di persona i carabinieri hanno chiesto questo aiuto.

Uno è il caso del rapimento del docente palermitano Francesco Campisi, effettuato la scorsa primavera nel Palermitano. Campisi fu poi rilasciato ad Alcamo poco prima dell'assassinio — ancora misterioso, ma certamente legato a colossali speculazioni edilizie — di un consigliere comunale e dello stesso ex sindaco dc di Alcamo. C'è poi il sequestro tuttora in atto, del notissimo capo dei gestori delle esattorie private siciliane, Luigi Corleo. In quest'ultimo caso i carabinieri hanno apertamente confessato di esser ricorsi all'aiuto della mafia. Accuffate tre settimane fa, una decina di mezze calzette, e accusate di correità nel sequestro, i carabinieri hanno infatti giustificato l'operazione sostenendo che « la mafia con il sequestro Corleo non c'entra nulla », che anzi essa avrebbe « sconsigliato » l'impresa e quindi — si è lasciato intendere — ha avuto tutto l'interesse ad aiutare i carabinieri per defilarsi da questa scomodissima grana.

Ebbene, appena dopo il rilascio di Campisi, una « Alfetta » dei carabinieri incappa in un attentato a colpi di lupara lungo la strada tra Alcamo Marina e Alcamo centro: due carabinieri feriti. Ora, appena dopo gli arresti per Corleo, ecco il massacro. Può esser solo una duplice coincidenza, e a questo ci si deve al momento fermare.

Giorgio Frasca Polara

Sotto accusa petrolieri e funzionari ministeriali

4 mandati di comparizione per manovre sulla benzina

L'accusa è di aver fatto dirottare, durante l'austerity, petroliere perchè il carburante venisse a mancare e i prezzi salissero - 50 comunicazioni giudiziarie anche per dirigenti e amministratori di compagnie - Sfiorato appena il problema delle « bustarelle » - Il sabotaggio alla Commissione inquirente

Nonostante le manovre messe in atto da più parti per bloccare definitivamente l'inchiesta sullo scandalo petroliero, qualcosa anche se lentamente, si muove. Prima era stata la commissione inquirente, con il pretesto di doversi occupare delle responsabilità degli uomini di governo per gli aumenti ingiustificati dei prezzi concessi ai petrolieri, ad avocare a sè tutta l'istruttoria sottraendola al magistrato inquirente. Una volta superato, faticosamente ed esclusivamente per l'impegno dei membri comunisti e della sinistra indipendente della commissione inquirente, questo ostacolo, se ne era presentato un altro: il consigliere istruttore Achille Gallucci aveva ritenuto, allargando la inchiesta ad aspetti secondari, di togliere il processo al magistrato che l'aveva seguito per consegnarlo ad un altro: il dottor Guido Catenacci.

Questo cambio della guardia era stato deciso nel momento in cui il vecchio giudice istruttore si apprestava, secondo quanto si sostiene negli ambienti giudiziari romani, ad accogliere la richiesta avanzata dal PM Di Nicola di emettere ordini di cattura a carico di Vincenzo Cazzaniga, ex presidente della Esso Italiana e Giuseppe Arcaini presidente dell'Italcasse, l'istituto bancario che avrebbe fatto da « deposito » per le bustarelle dei petrolieri, ai partiti del centro sinistra. Per ora, il dottor Catenacci non ha ritenuto di procedere su questa strada. In compenso, ha riattivato, come si dice in gergo, l'altra branca dell'inchiesta, quella che si riferisce all'aggiotaggio: cioè alle manovre messe in atto dai petrolieri durante l'austerity per far aumentare il prezzo.

Nel quadro di questa inchiesta, il magistrato ha firmato quattro mandati di comparizione a carico del petroliere Riccardo Garrone, di Carlo Napolitano dipendente dell'Unione petrolifera italiana distaccato al ministero dell'Industria con il compito di fare i conti che servivano da base per le richieste di aumento del prezzo dei carburanti e di Giuseppe Bernava e Anna Pasca. Questi ultimi due collaboratori di Napolitano. L'accusa è di aver fatto dirottare alcune petroliere e di aver esportato prodotti petroliferi in quantità maggiori del consentito, per far scarseggiare la materia prima e quindi ottenere aumenti dei prezzi.

Contemporaneamente, sono state firmate 50 comunicazioni giudiziarie a carico di dirigenti e amministratori di grosse compagnie petrolifere, nonchè pubblici funzionari.

E' un passo dell'inchiesta certamente importante ma che, come abbiamo detto, sfiora appena l'altro aspetto, certo più preoccupante, della vicenda: le laute bustarelle concesse per anni (solo la Esso Italiana, per ammissione dei suoi stessi dirigenti, ha elargito qualcosa come 47 milioni di dollari) dai petrolieri agli amministratori dei partiti che si « adoperavano » per favorirli.

Aspetti gravi collegati a questi « favori » sono venuti fuori anche ieri, durante una udienza di un processo per diffamazione a mezzo stampa. Parte lesa l'on. Luigi Preti, querelato il giornale « L'Espresso » per un articolo del numero del 3 marzo 1974 dal titolo « Cento deputati con trasseghio ».

Nell'articolo si affermava tra l'altro: « E' documentato che le segreterie particolari (dell'on Luigi Preti e di un altro ministro) hanno trattato con i petrolieri sui regolamenti di attuazione di quegli stessi decreti in modo da darne un'interpretazione più favorevole possibile ai petrolieri ».

Si trattava dei decreti che posticipavano di tre mesi il pagamento delle imposte da parte delle grandi compagnie petrolifere.

Davanti al tribunale romano, il giornalista estensore dell'articolo, Renzo Di Rienzo ha raccontato come era venuto a conoscenza della trattativa tra organi ministeriali e petrolieri.

Il giornalista ha poi aggiunto che per accelerare i tempi di emanazione del provvedimento venne indetta anche una riunione definita « Consiglio di amministrazione del ministero », alla quale parteciparono il direttore generale Guido Tommasoni, e il ministro Preti.

Quest'ultimo ha negato la circostanza, però ha dovuto ammettere che il decreto che differiva il pagamento delle imposte sulla benzina e gli altri carburanti « venne emesso ogni anno di concerto tra i ministeri delle Finanze, Tesoro e Bilancio. Le pratiche relative venivano trattate dal direttore generale delle dogane, il dottor Tommasoni, in sostanza egli faceva una proposta che poi era la stessa per tutti gli anni. Tale decreto si rinnovava, quasi automaticamente, per cui non si procedeva a nuove valutazioni di ordine politico ed economico ».

Dunque quando si trattava di favorire i petrolieri « non si procedeva a nuove valutazioni ».

p. g.

INVENDIBILI LE TELE DI PICASSO RUBATE

Niente impronte digitali, nessuna traccia, niente numero di targa del furgoncino bianco visto aggirarsi nei paraggi del « Palazzo dei papi » di Avignone dove, l'altro ieri 119 quadri di Picasso sono stati trafugati nel giro di un'ora. Forse a commissionare il furto è stato un nuovo ricco, del « Medio Oriente dell'America latina o del Giappone », dice la polizia: oppure il furto servirà a chiedere un grosso riscatto alla società assicuratrice.

Mentre il sindaco della città ha dichiarato che l'accaduto « è un'autentica catastrofe per Avignone », Paul Puaux, supervisore della mostra, ha precisato che il valore commerciale dei quadri è « praticamente zero », in quanto chiunque tentasse di venderli sarebbe immediatamente arrestato. **Nella foto:** uno dei tre guardiani immobilizzati e percossi dai ladri nella sala dell'esposizione.

Assemblea per il riordinamento e il sindacato di polizia

A Venezia agenti e lavoratori chiedono la riforma della P.S.

Hanno parlato Spandonaro della Federazione CGIL-CISL-UIL, i deputati Flamigni (PCI), Moro (PSI) e Fracanzani (DC), Franco Fedeli e un capitano di polizia

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 2

« Di fronte a un potere che non ha voluto o saputo riformarsi, sta il grande messaggio del '69, con le sue lotte e, perchè no, con le cariche della polizia. Oggi siamo maturi per la democrazia, finalmente. Vogliamo fare parte delle forze vive del Paese. Vogliamo una preparazione opposta a quella militare che ci viene imposta. Vogliamo poterci organizzare. Non vogliamo più essere arruolati per fame e per ignoranza ». Chi parla è il capitano Ambrosini.

La platea che lo applaude nella sala affollatissima del cinema Excelsior a Mestre è fatta di tantissimi poliziotti, ma anche di Consigli di fabbrica, di studenti, di rappresentanti di enti locali, dei partiti e dei sindacati, di parlamentari.

« Il movimento continua e si sviluppa perchè è inarrestabile, perchè l'Italia è cambiata, è cresciuta, perchè si sono fatti prorompenti i bisogni di unità e di rinnovamento anche nella polizia », ha detto il compagno Sergio Flamigni, nel corso del suo intervento. Assieme a lui hanno parlato il presidente del Consiglio regionale veneto Bruno Marchetti, l'assessore comunale compagno Gianquinto (« Vi porto l'impegno di partecipazione di lotta della Giunta di Venezia »), i deputati Moro (PSI) e Fracanzani (DC), Paolo Dusi per « Magistratura democratica e Manlio Spandonaro, per la segreteria nazionale della Federazione CGIL, CISL e UIL.

Tutti d'accordo nel sostenere la necessità di riordinare democraticamente, smilitarizzare e sindacalizzare la polizia, per superare le attuali condizioni di « corpo separato e drammaticamente inadeguato per la lotta alla criminalità, tanto che otto reati su dieci restano impuniti », ha rilevato nella relazione introduttiva Franco Fedeli, direttore di « Ordine pubblico ». Non si tratta quindi di potenziare numericamente le forze di polizia (un poliziotto ogni 165 abitanti, contro gli 800 della Svezia, i 543 dell'Inghilterra e i 310 della Francia) nè di aumentare poteri e forza repressiva: « A un poliziotto con la pistola facile — ha detto Fedeli — corrisponde un criminale con il mitra ancora più facile ».

Il problema vero è quello di una preparazione, di un impiego, di un'organizzazione delle forze di polizia radicalmente diversi.

Michele Sartori

Dibattito a Roma su « Democrazia e Forze Armate »

« Democrazia e Forze Armate » il tema di un dibattito che si svolge questo pomeriggio, alle 18, a Roma al Ridotto dell'Eliseo, in via Nazionale, organizzato dal Movimento Gaetano Salvemini. Al dibattito partecipano l'on. Luigi Anderlini, l'on. Alberto Malagugini e l'avv. Mauro Mellini.

Paralizzata l'attività del « gruppo di lavoro » della Commissione Difesa della Camera

LA CRISI BLOCCA LE MISURE PER IL PERSONALE MILITARE

Illustrate dal compagno D'Alessio le proposte del PCI per l'ordinamento, il trattamento economico e le carriere dopo gli incontri con gli stati maggiori

Fra i problemi all'esame del Parlamento che la crisi di governo ha bloccato, particolare rilevanza assumono quelli del personale militare, il cui disagio è a tutti noto. Si tratta del nuovo ordinamento e del trattamento economico, della situazione morale delle Forze armate, di cui si sta occupando un « gruppo informale di lavoro » della Commissione Difesa della Camera, che ha avuto in proposito incontri con i rappresentanti degli S.M. della Marina, amm. Fantoni, dell'Aeronautica, gen. Mura, e dell'Esercito, gen. Fortunato. Tali incontri fanno parte di una « indagine conoscitiva » che è stata sospesa. Per evitare ulteriori ritardi, il compagno on. Aldo D'Alessio, membro del « gruppo informale » ne ha chiesto giorni fa la convocazione, « allo scopo — dice un telegramma inviato all'on. Vaghi, coordinatore del "gruppo" — di esaminare le conclusioni della indagine e l'eventualità della continuazione del programma di visite ai impianti militari ».

Su queste questioni abbiamo avuto con il compagno D'Alessio una conversazione. Gli abbiamo chiesto innanzitutto che cosa hanno detto i capi militari negli incontri con il « gruppo informale ».

« Dico subito che si è trattato di una esperienza attamente positiva, che apre una nuova fase nei rapporti tra assemblee parlamentari e forze armate ». I rappresentanti degli stati maggiori — dice D'Alessio — hanno messo innanzitutto in risalto l'atipicità del rapporto di impiego dei militari, la molteplicità e le difficoltà del reclutamento degli ufficiali. Mentre per l'Esercito, tranne per i ruoli normali delle armi e di sanità, l'afflusso è assai soddisfacente, per la Marina si verifica una sensibile diminuzione delle domande di ammissione all'Accademia (dalle 850 del '65 alle 580 del '74-'75) e quelle per medici e per le capitanerie di porto. Anche in Aeronautica si assiste alla decadenza dei concorsi e ad una accentuata tendenza all'esodo.

E per i sottufficiali?

E' stato rilevato che il reclutamento è sopraltutto rispetto alle capacità organiche e all'avanzamento, il che crea particolari disagi, in particolare in Aeronautica, dove su 24 000 posti in organico si registra attualmente una eccedenza di ben 9 653 sergenti senza possibilità d'impiego in servizio permanente.

Qual è il punto di vista dei capi militari su questi problemi?

Essi sottolineano la necessità di una modifica alla legge di avanzamento in base a due ipotesi: o creare parametri flessibili (aliquote di promozione e numero dei promossi variabile ogni anno, indipendentemente dai posti vacanti, come sostiene l'Esercito), oppure mantenere l'avanzamento regolato, in modo da non alterare il carattere piramidale dell'organizzazione militare, con l'introduzione compensativa della carriera amministrativa, separandola dal grado, come sostengono Marina e Aeronautica.

Per gli organici, nei ruoli degli ufficiali generali e colonnelli si registrano sensibili eccedenze (nell'Esercito, rispetto ad un organico per ufficiali e generali ordinari di 7 605 unità, c'è una eccedenza di 173 generali e di 655 colonnelli), che dovrebbero essere riassorbite entro il 1978. Per l'Esercito, dove il problema è più acuto, viene avanzata l'ipotesi di mantenere tre ruoli: ordinario, speciale unico e del complemento, che danno luogo ad uno stato giuridico e ad un trattamento economico differenziato, che non ha alcuna giustificazione.

Sugli altri problemi, qual è la posizione degli S.M.?

Essi avanzano un complesso di proposte fra cui lo snellimento dell'Esercito con la unificazione ordinativa dei ruoli e una nuova legge interforze per l'avanzamento. Per i sottufficiali l'Esercito propone la definizione di organici unici, mentre l'Aeronautica si pronuncia per una legge interforze con permanenze fisse in ciascun grado e l'accesso alla categoria degli ufficiali (la Marina non ha di questi problemi). I capi militari avanzano infine una serie di proposte sul trattamento economico e sulla casa, che dovranno essere attentamente vagliate.

Su questi problemi, quali sono le osservazioni e le proposte del nostro partito?

Trattamento economico e ordinamento del personale — dice D'Alessio — devono essere a nostro giudizio pianificati per le tre forze armate ed essere viste in stretto rapporto con le misure di ristrutturazione in atto. Per gli organici si deve giungere, secondo noi, ad una nuova definizione, facendo corrispondere allo snellimento delle forze la riduzione della dirigenza militare, potenziando quei settori che sono essenziali per le attività operative. I problemi del reclutamento e della carriera si risolvono, a nostro parere, proporzionando le immissioni con i posti effettivamente vacanti, equiparando le diverse carriere e introducendo i concorsi regionali e interregionali, approvando inoltre una nuova legge di avanzamento.

E per i sottufficiali?

Noi proponiamo, per le tre armi, interventi immediati per sbloccare le « sacche » di carriera che impediscono promozioni in tempi brevi, e in prospettiva la ristrutturazione della carriera, che garantisca uno stato giuridico analogo a quello degli ufficiali, proporzionando rigidamente il numero dei posti da mettere a concorso rispetto a quelli disponibili nell'ambito dei ruoli. Le nostre proposte riguardano infine il trattamento economico degli ufficiali e dei sottufficiali, il problema degli alloggi, dei trattamenti di malattia e del personale in quiescenza, per il quale si chiede un adeguamento delle pensioni.

Qual è il pensiero degli stati maggiori su quella che essi definiscono la « condizione morale » dei militari?

Fra le cause principali del malessere, che essi non negano esista, i capi militari indicano principalmente il cattivo trattamento economico e le lentezze nella carriera. Riconoscono tuttavia la necessità di rivedere certi problemi relativi alla disciplina e di un rapporto più diretto e aperto con le istituzioni politiche e con la società civile, che tolga le forze armate da un certo stato di isolamento.

Qual è il tuo giudizio su questi problemi e quali iniziative pensi si possano assumere al riguardo?

Prendendo come punto di riferimento le indicazioni date dall'Aeronautica — dice D'Alessio — che ha posto esplicitamente la questione dell'aggiornamento del Regolamento di disciplina e del codice penale militare, nonchè l'introduzione di forme di rappresentanza, dovrebbero concretarsi tre ordini di provvedimenti innovatori: il nuovo Regolamento di disciplina e il nuovo assetto di tutta la giustizia militare; una forma di rappresentanza democratica e un metodo di partecipazione dei militari alla vita delle istituzioni; l'impegno e la iniziativa delle Commissioni parlamentari di difesa nei rapporti con l'amministrazione militare.

Dalla soluzione di questi problemi, dipende in larga misura la possibilità di superare l'attuale, preoccupante stato di malessere delle nostre Forze armate. Primo fra tutti il Regolamento di disciplina per il quale — ricorda il compagno D'Alessio concludendo la nostra conversazione — il presidente della Commissione difesa della Camera, Guadalupi, ha sollecitato di recente una sollecita rapida, mediante l'approvazione di un disegno di legge di delega al governo.

Ove non si provvedesse immediatamente in tal senso, ha precisato il dottor Flaccovio, sarò costretto a dichiarare lo stato di agitazione generale della categoria.

Testi scolastici

I librai in agitazione per i mancati rimborsi

I librai sono di nuovo nei guai per il mancato rimborso delle cedole relative alla distribuzione gratuita dei testi elementari. Del vivo malcontento della categoria si è reso interprete il presidente dell'Associazione Librai italiani, dottor Flaccovio, che in un telegramma al ministro della Pubblica Istruzione Malfatti e al ministro del Tesoro Colombo ha ricordato come, malgrado le formali assicurazioni fornite nell'ottobre scorso, anche quest'anno gli accreditamenti ai Provveditorati agli studi sono risultati insufficienti, mancando oltre sei miliardi per il saldo totale dei testi distribuiti gratuitamente dai librai per conto dello Stato. Per questo, vista anche la ritardata approvazione da parte del Parlamento delle note di variazione al bilancio dello Stato per il 1975, con le quali si sarebbe dovuta coprire la spesa, il dottor Flaccovio ha chiesto l'immediata emanazione di un provvedimento speciale che autorizzi l'anticipazione sulle competenze del bilancio 1976 di una cifra corrispondente al fabbisogno.

Ove non si provvedesse immediatamente in tal senso, ha precisato il dottor Flaccovio, sarò costretto a dichiarare lo stato di agitazione generale della categoria.

Lettere all'Unità

L'impegno dell'autrice di « Giungla domestica »

Caro direttore,

le chiedo un po' di spazio perchè ritengo mio dovere ringraziare nel modo migliore l'Unità e tutti quei lettori che, da ogni regione, sono intervenuti a favore del mio romanzo Giungla domestica. *Sono stati i lettori, infatti, a rilevare le analogie de* La traccia verde *col mio libro, che, come tutti sanno, è stato pubblicato dall'editore Dall'Oglio otto mesi prima della programmazione del lavoro TV. Ma i ringraziamenti non bastano.*

Confesso di essermi commossa quando, attraverso l'Unità, ho sentito, attorno a me, una solidarietà e una consonanza attiva quali può provare solo chi è impegnato in una ricerca che è di cultura ma anche di equità. Questi sentimenti e queste motivazioni sono il fulcro del mio lavoro letterario: anche in Giungla domestica *affronto un tema basato sull'esigenza di un'etica nuova contro la violenza e la sopraffazione. Attraverso il personaggio di una giovane donna, che prende coscienza di sè e della società mediante l'insolito tramite del mondo vegetale, ho voluto reso una testimonianza sulla necessità e la credibilità della speranza.*

Non intendo ribadire le somiglianze del telesoggetto con Giungla domestica, *ma soltanto sottolineare come tante persone a me sconosciute abbiano confermato, attraverso l'Unità, che io sono il primo autore che abbia presentato al pubblico una vicenda narrativa fondata sulla sensibilità delle piante. Non per vanto, ma per giustizia, rilevo il fatto che i lettori hanno capito con quali intendimenti io abbia coinvolto il mondo naturale nelle tragiche contraddizioni della società italiana. Ed è positivo il fatto che il lettore democratico, proprio attraverso la vigilanza e la denuncia, abbia dimostrato di aderire alle premesse di lotta ideologica presenti in* Giungla domestica.

GILDA MUSA
(Milano)

In che modo lo sport sulle pagine dell'« Unità »?

Caro direttore,

comprendo benissimo lo spirito con il quale è stata scritta la « lettera all'Unità » pubblicata il 27 gennaio e intitolata « Chiede che si parli anche dello sport dilettantistico », ma non ne condivido il contenuto. Il lettore Picchetti dice ad esempio che il lunedì vorrebbe leggere sul nostro giornale le notizie riguardanti le società sportive dilettantistiche della IV Circoscrizione di Roma. Certo, se il giornale potesse uscire a 100 pagine, si potrebbero anche dare i risultati che interessano i mille lettori di quella zona; ma essendo ben coscienti del fatto che quei risultati non interesserebbero proprio nessun altro. Che cosa importa al lettore di Trieste o a quello di Taranto o a quello della II Circoscrizione di Roma, di conoscere come è andato l'incontro di basket di due squadre della IV Circoscrizione di Roma? E che interesse possono avere per i mille lettori di questa Circoscrizione i risultati degli incontri fra società dilettantistiche di Firenze?

Insomma, prestiamo senza altro maggiore attenzione allo sport dilettantistico, ma non esageriamo nel chiedere cose impossibili e un poco assurde (io, per esempio, che tra l'altro gioco in una squadretta di calcio, il lunedì cerco sulle pagine sportive dell'Unità le cronache delle partite del Napoli e della Juventus; e non mi interesserebbe un bel niente conoscere l'ordine d'arrivo di una gara ciclistica di dilettanti — i cui nomi non dicono nulla al di là della cerchia dei parenti e degli amici — disputata a Nori Ligure, che pure è la patria di Coppi).

Giusta invece, mi sembra, la proposta del lettore che sollecita inchieste cittadine sulle attrezzature sportive, sullo impegno degli enti pubblici, sul modo come lo sport viene condotto a livello di massa. Per esempio a me farebbe piacere sapere se nelle città rosse dell'Emilia si fa per lo sport qualcosa di analogo a quello che accade nella Repubblica democratica tedesca. Ma questo è un altro discorso.

ROCCO GENNARO
(Napoli)

Quel terribile mattino del 28 maggio '74

Egregio direttore,

in merito all'articolo apparso sull'Unità del 25 gennaio avente per oggetto Marco De Amici (« Strage di Brescia: è crollato l'alibi del fascista De Amici »), in cui vengo chiamato direttamente in causa, desidero precisare alcune gravi inesattezze. Non è vero che nel collegio « Tumminelli » di Gardone Riviera tutti potevano entrare e uscire quando volevano. L'avv. Degli Occhi non mi ha mai mandato alcuna lettera: ciò avrebbe avuto un effetto controproducente essendo io iscritto al PSI. Il De Amici venne in collegio nell'estate del '72 e sostenne gli esami di riparazione con esito negativo. L'anno successivo venne preparato privatamente per l'idoneità alla quinta e venne promosso e nel '73-'74 frequentò la quinta.

Circa le « reticenze », le « falsità » e la minaccia di fermo, non corrispondono al vero; semmai vi furono delle difficoltà a ricordare, dopo quasi due anni, dei particolari minimi e apparentemente irrilevanti — per me, non per i giudici evidentemente — di quel terribile 28 maggio '74. Il mese di maggio del '74 fu particolarmente vivace a causa della campagna per il referendum sul divorzio, cui partecipai (per il « no » ovviamente) in sede locale, abbastanza attivamente. Piuttosto c'è da dire che il De Amici, in collegio ed a scuola, non veniva preso molto sul serio, era considerato un mitomane e un esaltato, i suoi discorsi truculenti facevano sorridere. La clamorosa espulsione del 28 maggio ebbe come causa prima la frase citata nell'articolo in questione.

EMILIO M. TUMMINELLI
(Milano)

Sul giornale

MARCO V. (Livorno): « Compagni redattori e correttori dell'Unità, attenti ai refusi perchè non fate tutto il possibile per darci un giornale più corretto? Ancora qualche rapido suggerimento. Mi sembra che l'impaginazione dell'Unità dovrebbe essere un po' rivista, bisogna renderla più moderna. L'edizione domenicale dovrebbe essere migliorata, a volte l'ingorgo della pubblicità la rende più brutta rispetto al resto della settimana: perchè non vi inserite la vignetta, il "fatto della settimana", non accentuate le note e le polemiche? ».

ADRIANA AMODORI (Busto Arsizio): « Mi ha un poco raggelato vedere, nel foglio dedicato agli spettacoli televisivi della settimana di sabato 24 gennaio, il volto sorridente e gaio di Adolf Hitler, che lacera da protagonista per la giornata televisiva di mercoledì 28. Se ne stava lì, bonario e faceto, con gli stessi dritti di Giorgio Gaslini, Otello Profazio... Se si doveva dedicare un riquadro fotografico a questo carnefice, non si poteva mostrarlo con il suo ghigno, mentre salutava con al braccio la repugnante svastica? ».

MARCO PIETRUCCI (Poggio Renatico - Ferrara): « Sono un giovane e devo farvi una critica. Il giornale si serve di alcuni cantautori in voga al momento di fare i suoi festival, però non ha mai mostrato riconoscenza verso di loro. Per esempio, Venditti e De Gregori, prima di poter arrivare a cantare nelle sale proprie idee avanzate, hanno dovuto subire accuse e discriminazioni da quotidiani e riviste. Hanno dovuto risolvere tutto da soli. Perchè l'Unità, io mi chiedo, non si accorge di essi prima, aiutandoli con interviste, facendoli conoscere? ».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, ed i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia del loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Nicola SALAMONE, S. Angelo Fasanella; dott. Stefano O., Genova; Turi GHERDU, Milano; Carlo SOBRERO, Genova - Rivarolo; Antonio BEGO, Piacenza; Armando BAIONE, Jesolo; F. CIGLIANI, Genova; A.D., Roma (« Penso che non sarebbe male se la stampa e la TV ogni giorno annunciassero con rilievo la conclusione dei processi e le pene inflitte. Se ciò si facesse, sono convinto che tanti malandrini, quando vengono a conoscenza delle condanne inflitte ai loro "amici", capirebbero a che cosa vanno incontro per quel tale delitto e forse prima di commetterlo ci penserebbero un po' »); Aurelio PORISINI, Ravenna (che nel suo lungo ed interessante scritto, avanza tra l'altro alcune proposte per una sempre maggiore diffusione dell'Unità).

Riccardo LIVERANI, Bologna (« Come mai il nostro pur simpatico ed onesto La Malfa per lungo tempo ministro del Tesoro e fino a pochi giorni fa vicepresidente del Consiglio, non ha affondato il bisturi nella cancerosa piaga della fuga dei capitali all'estero ed in quella delle tasse evase? »); Giuseppe CULASSO, Saluzzo (« I nostri esperti che prossimamente si recheranno a Bruxelles per discutere anche la questione dello zucchero, dovranno imporsi perchè non si continui a sottostare a certi inammissibili diktat. Ci deve essere riconosciuto di poter seminare almeno 469 mila ettari di terreno a barbabietola, che potrebbero produrre sui 175 milioni di quintali di zucchero che possono soddisfare il fabbisogno nostro ed anche ridurne il prezzo »).

UN GRUPPO di soldati, Saccile (« Denunciamo con fermezza la repressione messa in atto dalle gerarchie militari nella caserma "Garibaldi" dopo la quasi totale partecipazione dei militari allo sciopero del rancio nella giornata del 4 dicembre. Note trasferimenti, sette perquisizioni illegali e la traduzione a Peschiera del bersagliere Saponaro Domenico, ingiustamente accusato di aver pronunciato frasi incitanti all'insubordinazione, e una denuncia con la stessa motivazione per un altro militare »); Antonio BERTAZZO, Villanova Monferrato (è un vecchio compagno del '21 e scrive della sua dura vita di militante comunista, di lavoratore e di combattente: « Nel 1918 mi presi in guerra anche la malaria, porto ancora adesso le conseguenze del male, ma mi hanno negato la pensione di guerra »).